

Martedì sera delegazione Pci ha ottenuto che rimanessero aperti i cancelli della stazione

# E per una notte tutti al caldo

## A Termini in difesa dei barboni

Deputati e consiglieri guidati da Bettini hanno denunciato con la presenza della politica di emarginazione e abbandono - Tante storie di disperazione e solitudine

La scritta sullo scatonone avverte "fragile". E promette ventiquattro uova di pasqua. Ma la sorpresa è una donna anziana, rannicchiata tra due cappotti logori, uno zucchetto rosso, calze di lana, pantofole e una barbona. È una dei tanti che popolano la stazione Termini almeno fino alla mezzanotte, quando una ronda di ferrovieri e agenti di polizia provvede a sgomberarli. Si chiude e vengono cacciati fuori, dove c'è la notte e febbraio. Si alzano rassegnati e se ne vanno subito, giusto il tempo di svegliarsi e di capire che cosa si vuole da loro. Fanno pochi metri e bivaccano lungo il perimetro della stazione non nelle sale d'aspetto dove ogni mezz'ora c'è il controllo dei biglietti, non sugli ampi davanzali degli enormi finestroni della stazione, che una mente volante ha provveduto a munire di sedili di metallo. I posti più ambiti sono le grate che nascono il cambio dell'aria dei locali sotterranei si dorme avvolti da un'aria fetida, umida, oppressiva, che taglia il fiato, opprobra calda.

La notte scorsa nessuno è stato cacciato. Contro l'asservimento ad una sopraffazione quotidiana sono intervenuti i comunisti romani. Una delegazione composta dal segretario della federazione Goffredo Bettini, dai deputati e consiglieri comunali, da Alberto Asor Rosa e Don Franzoni, da compagni delle ferrovie, ha ottenuto da Luigi Foroni, responsabile notturno della stazione, che i cancelli restassero aperti, che nessuno fosse buttato fuori. Un'iniziativa clamorosa e che non è fatta per durare una notte, niente a che vedere con la politica spettacolo

lo i barboni non dovranno essere più cacciati, non perché la stazione sia la loro casa naturale, ma perché bisogna accelerare i tempi di altre soluzioni, alcune delle quali possono essere rapidissime (ne riferiamo a lato).

Ogni sera cercano rifugio nella stazione trenta o quaranta barboni. Alcuni di loro vivono lì da anni, alcuni sono stranieri, molti malati di mente, alcuni sono sporchissimi, vivono impastati con i loro escrementi. Ci sono anche laureati, ex professionisti abbruttiti dall'alcol o stroncati dai ritmi quotidiani di competizione. Sono brutti, fanno paura, puzzano, sono lo spettro che fa capolino dietro il benessere. C'è anche una donna stretta in un cappotto azzurro quasi nuovo, è seduta sui gradini che portano alla metropolitana, i capelli grigi sono puliti e ordinati, le ginocchia chiuse e piegate per permettere alla gonnola di coprire bene le gambe. Resta così per ore, senza aprire bocca, gli occhi che tradiscono un'attività cerebrale frenetica, ossessiva.

Nel corridoio dove si trova l'acquario un giovane negro allampanato tiene per mano un ragazzo molto grasso e un po' claudicante, parlottano piano e si scambiano effusioni. Nella sala delle biglietterie un uomo seduto su una panchina si pulisce la testa con le mani ha una barba così lunga da coprire i gomiti. Addossato ad una colonna c'è un uomo senza testa completamente chiuso nel bavero del cappotto, i piedi avvolti in carta di giornale. Un gruppo di arabi discute animatamente, qualcuno parla da solo, ma la maggior parte tace il silenzio è la manifestazione più



evidente. Accolgono tutti la notizia che non saranno mandati via con la totale indifferenza, qualcuno chiede di avere i volantini che illustrano l'iniziativa e comincia a distribuirli ai compagni della delegazione. Un ragazzo sordomuto con gli occhi allegri e un cagnolino legato ad uno spago segue tutta la situazione, più che a dormire al caldo è interessato alle cose nuove che stanno succedendo.

I ferrovieri mostrano la casa dell'emigrante sono enormi locali all'interno della stazione del tutto inutilizzati, ci sono circa cento posti letto e una cucina attrezzata

che nessuno usa. Gli operai addetti alle pulizie si arrabbiano e sbattono le scope per terra, con la stazione che resta aperta e i barboni tra i piedi non riescono a lavorare, se ne vanno lasciando qua e là cumuli di immondizia, dicono che è inutile pulire con quelli che risporcano subito tutto.

Qualche ferroviere e qualche agente di polizia non risparmiando più di un'ironia verso l'iniziativa, chiedono che succeda quando alle cinque cominceranno ad arrivare i viaggiatori della metropolitana, dicono che i barboni infastidieranno gli utenti, fanno capire che ritengo-

no demagogica l'iniziativa. Ma una cosa è certa, i barboni non portano voti. «Difendiamo le parti più deboli non per carità — spiega Bettini — ma perché non può esserci sviluppo della città se si cacciano gli emarginati, non c'è modernità e progresso se si accettano senza reagire queste situazioni di degrado sociale». Quindi una battaglia per offrire un servizio di assistenza e accoglienza ai barboni, una battaglia che come contropartita non dà nulla. Neanche tantomeno la gratitudine.

Roberto Gressi

## «Quell'ostello è stato dimenticato...»

Il centro, previsto in via Marsala e voluto dalla giunta di sinistra, è rimasto nei cassetti - Gli impianti non sono finiti, mancano gli allacci e i finanziamenti - Circa 400 persone abbandonate in giro per Roma

Che fine faranno i barboni romani? Si troverà per loro una sistemazione degna o continueranno ad essere cacciati dai posti dove cercano riparo? Ieri notte deputati e consiglieri comunali comunisti hanno impedito che i barboni fossero rastrellati e cacciati dalla stazione Termini. Un'iniziativa che intendeva porre pienamente il problema della mancanza di luoghi di accoglienza per gli emarginati che oggi vengono sbattuti a trascorrere la notte all'aperto, e non è raro che per il freddo qualcuno muoia. Il Comune continua a rinviare l'apertura dell'ostello di via Marsala, voluto dalla giunta di sinistra e dalla Caritas, che concordarono questa soluzione insieme alle Ferrovie dello Stato. I tempi dovevano essere brevi, ma da quando si è insediata la giunta Signorile non si sono accumulati che ritardi prima per la firma degli accordi definitivi con le Ferrovie dello Stato, poi per la delibera dei lavori, quindi per la data di apertura prevista per la metà dell'86, slittata poi a dicembre, a gennaio e adesso al primo marzo.

Gli impianti non sono finiti, mancano gli allacci, il condizionamento d'aria, i locali sono molto umidi e ci sono ancora problemi per la copertura finanziaria di questo nuovo servizio. Se tutto va bene il centro sarà aperto la prossima estate e sarà comunque insufficiente, non ci sono solo i barboni della stazione Termini ma anche quelli di piazza Vittorio, della Galleria Colonna, del Pantheon, della stazione Ostiense, del San Camillo, dello scalo San Lorenzo e di tante altre parti di Roma. Sono circa quattrocento le persone coinvolte da questo fenomeno, e nelle ultime settimane cinque barboni sono morti per il freddo. Cacciarli fuori dalla stazione può equivalere a condannarli a morte.

«Bisogna agire subito — dice Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci —, in attesa che l'ostello sia pronto vanno individuate strutture in grado di accogliere subito questi emarginati, e in ogni caso bisogna finire con la barbarie del rastrellamento notturno e dell'espulsione dei barboni». Il gruppo comunale comunista propone di attivare immediatamente un servizio di assistenza in strada, gestito dalla ripartizione ottava (servizi sociali) con l'aiuto del volontariato. Per la sosta notturna si potrebbe utilizzare il centro emigrati che sta all'interno della stazione Termini, gestito dal ministero del Lavoro in accordo con le Fe e l'Opera diocesana di assistenza. Questi locali hanno cento posti letto e una cucina, e sono largamente sottoutilizzati. Per soluzioni immediate ci sono i fondi nel bilancio del Comune sono frutto della battaglia del Pci e dell'incremento di 19 miliardi per il trasferimento di finanziamenti regionali (ex Dpr 616).

Ieri mattina Augusto Battaglia e Leda Colombini, deputato del Pci, si sono incontrati con il dottor Mori, capo compartimento delle Ferrovie, che non ha offerto particolari garanzie, rimandando il problema all'amministrazione comunale. Continua l'iniziativa dei comunisti per una soluzione del problema «sul campo», contro il rischio che già da questa sera l'amministrazione delle Fs ricominci a cacciare i barboni. La difesa di un maggiore decoro per la stazione non può avere come contraltare la sopraffazione degli emarginati.

F. G.

Un progetto per Civitavecchia

## 'La nostra idea? Ridare spazio al lavoro nei campi'

La scommessa della nuova maggioranza Pci-Psi all'Associazione agraria

Dal nostro corrispondente CIVITAVECCHIA

L'Associazione Agraria di Civitavecchia cambia pagina. Dopo più di dieci anni di non governo della Bonomiana la schiacciata vittoria della coalizione Pci-Psi alle elezioni per il rinnovo del consiglio apre nuove prospettive. Programmazione degli interventi, recupero delle terre, riqualificazione delle attività agricole su questi punti si batte ora la nuova maggioranza che conta sedici consiglieri su diciannove. «Da oggi può riprendere un discorso serio nei confronti di una realtà economica e sociale che è Civitavecchia, città di mare, è tutt'altro che secondaria — dice Pietro De Angelis, segretario della Federazione comunista —. Bisogna recuperare i ritardi, e richiamare la gente in campagna con buone prospettive di lavoro. Non farlo significherebbe, anche per questo settore, cedere il passo all'improvvisazione che spesso è l'anticamera della disoccupazione».

Quasi quattrocento ettari, spazi di pianure e pietraie di Maremma bonificata a ridosso delle dune di sabbia, caratterizzati dai boschi di quercia e dalle macchie percorse dal bestiame allo stato brado. Su questi terreni, fra il mare e i monti della Tolfa, da sempre si è misurata la realtà contadina di Civitavecchia. Marchigiani e abruzzesi, immigrati agli inizi del secolo, hanno costruito la gran parte di questa realtà economica e sociale da tempo in crisi.

collivatori. Gran parte delle esperienze produttive sono state fatte senza un raccordo generale, sviluppando l'isolamento, dando guadagni nottamente al di sotto degli sforzi compiuti.

«La Bonomiana — dice Raffaele Scataglia, segretario della Cgil e utente dell'Associazione — si è limitata alla gestione in questo stato di inerzia sono stati persi i finanziamenti regionali, non si è approfittato dei contributi della Cee, si è invece rafforzata la chiusura dei contadini verso le innovazioni e le forme dell'associazionismo, che invece da noi sarebbero indispensabili». Così chi ha retto si è trovato per anni ad operare all'interno di una Associazione priva di una politica per l'adeguamento delle strade e dell'elettrificazione, con i rischi di edificabilità divenuti assurdi rispetto alle esigenze. Da anni non si procede ad uno spietramento, l'incultura dei pascoli rischia di far scomparire la razza delle vacche maremmane da queste terre. «La politica democristiana all'interno dell'Associazione Agraria ha creato solo illusioni e fatto promesse non mantenute — afferma Sandra Tosi, neoeletta nella lista Pci-Psi —. Si è così ampliato il fenomeno degli agricoltori a part-time, mentre molti sembrano rassegnati. Ma c'è una forte espansione produttiva ed i guadagni di alcune aziende padronali le cui terre confinano con le nostre indicano che nel settore c'è spazio e possibilità di recupero».

La conferma di queste possibilità di sviluppo viene da alcuni settori con la riforma — dice Mario Berardozzi, un veterano dell'Agraria —. Ha creato l'illusione del miglioramento e invece ha impoverito chi vive della terra. I vecchi hanno retto per passione, con grossi sacrifici. Ma i giovani al massimo aiuto nel tempo libero hanno tentato di andare a Roma nell'edilizia e nell'artigianato. Così i contadini di mestiere siamo rimasti in pochi e senza troppe soddisfazioni. L'area di una politica efficace ha determinato un progressivo impoverimento del settore. La mancanza di aiuti materiali, di un punto di riferimento valido nelle scelte importanti ha causato la diminuzione dei piccoli

Silvio Serangelli



## C'era un «tritico», è rimasta soltanto «La follia di Kate»

Il previsto «tritico» di coreografie in programma al Triano, nell'ambito della rassegna «Scenari Napoli», è stato impietosamente ridotto martedì sera ad «unico». Incontinenza di Silvana Spina — saltato il primo spettacolo per motivi tecnici — dovrebbe andare in scena stasera mentre il gruppo Sinapsi con «Dedicato a Nirvana Paparo», con molta probabilità, non debutterà affatto.

La coreografia superstite della «prima», La follia di Kate di Cynthia Piumano ha cercato di sostenere senza molto successo a dir la verità — le aspettative di una lunga attesa di abbastanza originale il tragico candore della follia di lei (Kate) che non viene scosso dall'omicidio commesso, ma resta attratto fanciullamente da ve-



## Stasera Bickey Dread un «toaster» che infiamma la gente

stili colorati e da giocattoli meccanici. Purtroppo l'attuazione scenica non le elabora convincentemente. La performance è discontinua, inceppata da inconvenienti tecnici come il proiettore che dà delle immagini sfocate e poco leggibili per potere seguire la trama. La lentezza drammaturgica della coreografia provoca infine una cinica fretta che l'omicidio, se è da fare, sia fatto, il cadavere seppellito e lo spettacolo concluso. Il che avviene all'improvviso e inaspettatamente con i tre personaggi, Kate, il suo fidanzato (fantasma) e un'altra fanciulla (forse l'alter-ego della folle) che osservano compiaciuti balocchi di latta in movimento.

Ancora stasera alle 22, preceduto dal breve assolo di Silvana Spina alle 21.30

Rossella Battisti

## didoveinquando Sartre «torna» a Roma Mostre, spettacoli e incontri letterari

Passolini a Parigi Sartre a Roma. E questo lo spirito che muove l'iniziativa «Omaggio a Jean-Paul Sartre» esposizioni d'arte, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, incontri letterari, televisione e convegni che si susseguiranno durante l'intero anno.

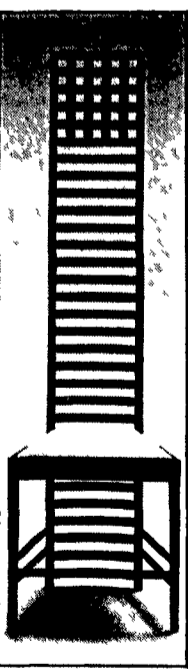
La mostra «Sartre e l'arte», che ha inizio oggi, apre il ciclo delle manifestazioni. Il tempo di Sartre è stato dedicato alla cultura del Comune e dall'Accademia di Francia — che vogliono illustrare il legame profondo che legava il grande scrittore a Roma.

La città, infatti, ha affascinato Sartre dal punto di vista politico, letterario, artistico, filosofico. Qui ha intrattenuto rapporti con Guttuso, Levi, Moravia e altri. Adorava la sua «diversità» e le sue piazze lo stimolavano a scrivere lavoro che poteva tranquillamente — e con grande gioia — portare avanti sui tavolini del bar e delle trattorie come nella Parigi degli anni 40-50. Qui poteva sentirsi un «bohémien messianique», come lo definisce Annie Cohen Solas nella biografia dedicata all'intellettuale francese. Questo omaggio che ora la città gli rende dovrà appunto somigliare al rapporto che egli ha avuto con essa aperto, polivalente non convenzionale, che sappia riproporre la presenza, lo spirito e il pensiero di uno degli uomini più positivi e fecondi del nostro tempo.

I quadri esposti sono stati selezionati dal critico francese Michel Sicard al fine di creare un filo rosso tra gli artisti più amati dallo scrittore. A partire da Giacometti — di cui Sartre scrive che «nascondendo il gesso, crea il vuoto partendo dal pieno», oppure «Dalle sue tele Giacometti comincia con espellere il mondo» —, seguito da André Masson, «Maestro della tecnica mitologica» come lo definisce lo scrittore. E poi Appel, Lapoujade, Francken, Cartier Bresson, Yankel, Erassal, Giselle Freund, Masurovsky, Wols (a cui sarà dedicata una intera sala) e Rebejrolle, l'ultima scoperta di Sartre.

Il secondo ciclo di appuntamenti riguarda il teatro quello di Sartre naturalmente. Di lui dal 2 aprile al 13 giugno verranno messe in scena cinque opere alla Sala Umberto e al Teatro Valle «Les mains sales», «A porte chiusa», «Les sequestrés d'Altona», «Adattamento di Huis Clos» e «Kean».

NELLA FOTO Ruth Francken - Triptichon J. P. Sartre - 1979



Charles R. Mackintosh, 1913. Una sedia esposta nella mostra di palazzo Braschi

## Design, finalmente! Il divano di Freud e la sedia di Jung

Il panorama espositivo romano comincerà finalmente a dare segni di vita in tema di «Design», tenuto a distanza come se rappresentasse una cultura «nordica» (vedi Milano) razionalizzante e industriale, appare ora un po' timidamente in tre iniziative. Una bella mostra di Ettore Sottsass alla «Nuova Pesca» (dopo quanti anni di assenza dalla scena romana?), una piccola e divertente mostra alla «ArtMessage» sullo Studio Alchimia e, infine (e finalmente!), a palazzo Braschi, organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune, «I Mobili dei Maestri», basata sulle ricostruzioni dei grandi prototipi del design realizzati dall'industria Cassina, potente (e benemerita) produttrice di arredamento moderno. I prototipi nascono dalle mani (e dai cervelli e dai cuori) di Le Corbusier, Rietveld, Mackintosh, Asplund, F. Lloyd Wright ecc.

Irresistibile la voglia di toccare, provare (e sottrarre) le splendide sedie di Breuer e di Balla (a proposito, quanta «qualità progettuale» ha questo prototipo? «L'Utopia del design» sul «disegnare la Società» e i suoi comportamenti sono presenti, limitati, allora a rivisitarli dall'esterno, dal punto di vista della «seduzione». Invece che dell'esattezza delle ipotesi. In quest'ottica vince certo Gaudì, presente purtroppo solo con schizzi e disegni di affascinante, de-

Lorenzo Taluti

● IL «CIRCO DI MOSCA» — I cavalieri coi sacchi che le loro uniformi dell'epoca per sé — con le loro evoluzioni senza sella sono forse il tratto maggiore del Circo di Mosca che è presentato ieri alla stampa piantato le tende in piazza della Conca d'Oro a Montesacro da domani fino al 5 marzo. La manifestazione è stata illustrata nei dettagli da Walter Nones che collabora all'organizzazione della tournée italiana di questo circo che dopo Roma toccherà Bologna (20

al. 50.